



✓ Immigrazione

Stabile rispetto al 2014 il numero di immigrazioni (le iscrizioni all'anagrafe dall'estero). Tra i flussi in entrata, la cittadinanza più rappresentata è sempre quella romena, con 46 mila iscritti, seguita dalle comunità marocchina (15 mila), cinese (15 mila) e bengalese (12 mila). Gli stranieri garantiscono un contributo positivo alla differenza tra nascite e decessi (+66 mila).

✓ Reazioni

Per le opposizioni rapporto Istat è l'occasione per criticare governo. «Il Mezzogiorno è incatenato alla decrescita» dice Renata Polverini (Forza Italia). Il M5S rilancia la proposta di reddito di cittadinanza «per ridare dignità». Per Nicola Fratoianni (Sinistra italiana) l'Istat «certifica gli errori». «Altro che ripresa. La situazione è drammatica» dice Massimiliano Fedriga della Lega.

LA CRISI DI GOVERNO

LE RICETTE PER LA CRESCITA



Cachemire
Brunello Cucinelli, 63 anni, è uno stilista e imprenditore del cachemire

SARA MINELLI/IMMAGOECONOMICA

“Non si vive di start up Bisogna ridare spazio al lavoro artigianale”

Cucinelli: lo Stato ci permetta di alzare i salari

“Ripartiamo dall'export con il cibo e il design E puntiamo sul turismo”

Farinetti: la politica non crea il lavoro per decreto



Eataly
Oscar Farinetti, 62 anni, è nato ad Alba

SERGIO OLIVIERO/IMMAGOECONOMICA

FRANCESCO SPINI
MILANO

“L'esito del referendum? «Nessuna meraviglia, era di fatto un voto politico, le opposizioni hanno votato di conseguenza». Preoccupazione per il futuro? «Tutt'altro, sono molto fiducioso». Ma Brunello Cucinelli, imprenditore del cachemire più raffinato, filosofo, sa perfettamente che il voto di domenica scorsa nasconde anche un malessere sociale: «L'impoverimento del ceto medio ha pesato molto», nota. La sua ricetta? Tornare a valorizzare l'artigianalità del Made in Italy dando dignità morale ed economica al lavoro manuale: «Al futuro governo chiederò di permettere a noi imprenditori di riconoscere più soldi in busta paga ai nostri collaboratori».

Cucinelli, cosa si nasconde nelle pieghe del voto?

«Mi sembra che ci sia un grande desiderio di vivere in un modo diverso».

In che senso?

«Abbiamo avuto un trentennio di crisi di civiltà, di valori. Siamo in difficoltà umana anche nel vivere, non solo economica. Ci accompagna un forte male dell'anima, acuitizzato dal rumore informatico».

Come si reagisce?

«Abbiamo il sogno di ritrovare valori: stiamo vivendo una rinascita spirituale, umana, etica, religiosa, anche grazie a questo Papa».

La povertà avanza anche tra il

Difficile immaginare che un ventenne vada a fare il sarto per 920 euro al mese con soddisfazione

Brunello Cucinelli
Imprenditore del cachemire

ceto medio, non crede?

«In Europa in generale viviamo leggermente al di sopra delle nostre possibilità e abbiamo voltato le spalle alla povertà. Non possiamo più permettercelo».

Cosa si può fare?

«Con Internet negli ultimi 15 anni la mappa mondiale del lavoro è cambiata. L'Italia non può più permettersi di produrre prodotti a basso prezzo. E il 20-25% del lavoro si basa su questi prodotti, che non sono più di nostra competenza».

Per creare occupazione dobbiamo riconvertire la produzione?

«Dobbiamo portare questi esseri umani a lavorare per imprese di qualità medio-alta che abbiamo visto, negli anni, progredire con abbastanza successo. Siamo i primi nel mondo nella vera manualità delle cose. Il Made in Italy, la manifattura di qualità ci offrono grandissime opportunità. Dobbiamo avere il coraggio di tornare a fare mestieri in passato troppo frettolosamente disdegnati».

Errore da evitare?

«Pensare che nella vita i nostri figli debbano creare start-up, diventare grandi manager, altrimenti falliscono è sbagliato. Anche nella scuola bisogna tornare a parlare del valore della manualità, dell'artigianalità».

Non sono però mestieri facili.

«Occorre dare a questi lavori dignità morale, con condizioni migliori. E anche una dignità economica. Difficile immaginare che un ragazzino a 23 anni vada a fare il sarto per 920 euro con soddisfazione».

Si deve agire sulle buste paga?

«Se proprio dovessi chiedere una cosa al governo, proporrei di aumentare gli stipendi degli operai. Non per fare risparmiare noi imprenditori, ma a parità di costo complessivo. Un operaio che costa 3 mila euro al mese oggi guadagna 1.300 euro, mi piacerebbe potesse guadagnarne 1.600. Come? Tagliando il cuneo fiscale, per agevolare soprattutto chi guadagna di meno e sente di più la differenza».

Gli esiti del referendum la preoccupano per il futuro del Paese?

«No, ho molta fiducia. Temevo solo la speculazione, che invece non ha colpito. Ma, da imprenditore, consigliereerei un'altra cosa ai nostri governanti: dare alle banche tutti i soldi di cui necessitano per rimettersi in sesto. Questo toglierebbe ogni alibi agli investitori internazionali che si concentrerebbero nel riscoprire la nostra straordinaria manifattura. No, il futuro non mi fa paura».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ANDREA ROSSI
TORINO

“Avevamo un'opportunità: mostrare che possiamo correggere quei difetti che inducono molti a non darci credito. Non l'abbiamo colta. È un peccato, ma non è la fine del mondo».

Negli ultimi giorni Oscar Farinetti ha portato il marchio Eataly a Boston, Riad e Copenhagen. Ha un punto di vista privilegiato sul mondo che corre ed è un buon amico di Matteo Renzi. «Soffre la stessa sindrome di Barack Obama: è più popolare all'estero che in patria. Peccato».

Perché è una opportunità persa?

«C'erano forti aspettative. All'estero coltivano un sentimento dicotomico: grande apprezzamento per il nostro savoir-faire, una disistima che sconfina nell'ironia per come gestiamo la cosa pubblica. Negli ultimi anni ho visto un netto miglioramento: Renzi era stimato, più popolare di quelli che l'hanno preceduto. Aveva imboccato la giusta direzione».

Come mai tutte queste aspettative su un referendum?

«L'Italia è un puntino sulle carte geografiche ma interessa a tutti. Il mondo dell'economia e della finanza guarda con attenzione, ne misura le potenzialità inesprese. Per il cittadino comune è il paese più bello: il primo nella lista dei desideri ma il quinto per flussi turistici. Perché?».

Il governo Renzi stava lavorando bene
Ma la qualità è tale solo se viene percepita
sennò non ha valore

Oscar Farinetti
Imprenditore
Fondatore di Eataly

Già, perché?

«Perché di mezzo ci siamo noi: lentezze, complicazioni, resistenze, la tendenza a cambiare le regole in corsa. Ecco: all'estero questo referendum era considerato l'occasione per semplificare un paese lento e condizionato dalla burocrazia. Guardavano con interesse a un esperimento: un uomo giovane, leader in Europa contro le politiche dell'austerità, originale (nel bene) sull'immigrazione; e una nazione che tentava di semplificarsi».

Invece?

«Ha prevalso l'incazzatura. C'è tanta gente giustamente arrabbiata che però, purtroppo, mena i pugni per aria».

Avrà pure sbagliato qualcosa, Renzi. O no?

«Certo, e infatti, a differenza di tanti altri, si è preso la colpa. Guardi, spesso l'errore non è nella strada scelta ma nello storytelling: la qualità è tale solo se viene percepita, altrimenti vale niente. Credo che ora Renzi si stia interrogando sul perché la direzione, che era giusta, non è stata capita».

Lei che idea si è fatta?

«In un momento di forti disuguaglianze chi cerca le soluzioni diventa antipatico. Prevalde chi si è specializzato nella tecnica della lamentela. E allora chi fa politica deve cambiare modello: basta promesse, basta rivendicare le cose fatte. Bisogna coinvolgere le persone: io ce la metto tutta, ma dovete farlo anche voi, serve uno sforzo collettivo. Soffriamo, come gran parte del Nord del mondo, un conflitto immenso tra le nuove tecnologie e un modello sociale che si basa sul lavoro umano. Risolvere questo rebus non spetta solo alla politica, eppure ai politici - che non stimiamo - chiediamo tutte le soluzioni. Come se i posti di lavoro si creassero per decreto».

Abbiamo smarrito la capacità di pazientare?

«L'Italia ha chance enormi perché a differenza di altri Paesi non deve inventarsi una vocazione. Ce l'ha già. Ha il suo petrolio, fatto di agroalimentare, industria di precisione, design. E non ha problemi di domanda. La politica dovrebbe favorire due processi: il raddoppio delle esportazioni nei prossimi 4-5 anni, e il raddoppio del numero di turisti, che è ridicolo rispetto alle nostre potenzialità. Non è difficile ma c'è bisogno di qualche anno. Un tempo che si concede volentieri all'imprenditore che deve risollevare un'azienda in crisi ma non a chi governa una nazione. Per questo dico che la direzione era giusta e sarebbe un peccato fermarsi ora».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI